

L'AFFONDO**«Matteo, sul lavoro stai sbagliando alla grande»****di Cesare Damiano**

segue a pagina 22

L'incontro di venerdì scorso tra Governo e parti sociali è stato deludente. Delle due l'una: o il Premier abolisce definitivamente qual-

siasi confronto oppure, se decide di riaprire a Palazzo Chigi la Sala Verde della concertazione, suggerisca almeno ai suoi ministri di non ripetere all'infinito che «non ci sarà nessuna trattativa».

Questo già lo sappiamo: almeno si dia l'illusione dell'ascolto. Il tema del ruolo dei corpi intermedi in una società democratica e sviluppata non è questione da archiviare con leggerezza perché riguarda lo stesso profilo democratico di un Paese.

Caro Renzi, il Jobs Act così come è non va e la legge di Stabilità massacra le partita Iva**di Cesare Damiano**

segue dalla prima

L'attitudine al dialogo sociale, pur in chiave moderna e rivisitata rispetto alla vecchia concertazione, rappresenta un elemento cardine per uno sviluppo equilibrato. In caso contrario è inevitabile il crescere del conflitto sociale o, ancor peggio, della esasperazione individuale al di fuori di qualsiasi regolazione sindacale. Non ci sono sconti da fare alla politica e al sistema dei partiti visto il livello di degenerazione che si è raggiunto, così come non possiamo far finta di non vedere i limiti di rappresentatività che riguardano i sindacati dei lavoratori e delle imprese grandi e piccole. Ma un conto è attaccare le parti sociali per indebolirle e distruggerle, un altro è per sollecitarle al cambiamento riconoscendo il loro ruolo indispensabile. I Decreti del Jobs Act impegneranno Governo e Parlamento in mesi di lavoro in una situazione difficile e ancora prepotentemente segnata dalla crisi economica e sociale. Avere un confronto di merito, anche tecnico, con le parti sociali per trovare le migliori soluzioni di equilibrio, spingerle a individuare negli "avvisi comuni" la chiave di volta per la soluzione di problemi complessi che cambieranno le regole del mercato del lavoro, dovrebbe essere una preoccupazione del ministero del Lavoro, una opportunità da ricercare e non un metodo da temere.

A colpi di sciabola si può avere l'illusione di procedere speditamente, ma a lungo andare c'è il rischio di finire contro un muro. Il Governo ha dichiarato di voler emanare i primi Decreti della Delega Lavoro il 24 dicembre, alla vigilia di Natale. Speriamo che arrivi un bel regalo da mettere

sotto l'albero, anche se abbiamo più di un dubbio viste le notizie che sono in circolazione. Abbiamo già evidenziato la scorsa settimana qual è il nostro punto di vista su questa materia: vogliamo che il Governo circoscriva il tema al licenziamento individuale e non si faccia venire in mente idee malsane che potrebbero cambiare in peggio la legge 223 che disciplina quelli collettivi; insistiamo sul fatto che, nel caso che emerga un dubbio circa le motivazioni di un licenziamento economico (ad esempio se dovesse nascondere un motivo discriminatorio), debba essere il datore di lavoro a dover sostenere l'onore della prova; riteniamo che la "tipizzazione" del licenziamento per motivi disciplinari debba far riferimento alle regole già contenute nei contratti nazionali di lavoro, le quali definiscono le sanzioni che conservano comunque il posto di lavoro; pensiamo che l'indennizzo per il contratto a tutele crescenti, in caso di licenziamento, a partire dal primo anno debba avere un numero di mensilità sufficientemente alto da scoraggiare atteggiamenti opportunistici da parte delle aziende: l'ipotesi, avanzata dalla Cisl al tavolo di confronto con il Governo lo scorso venerdì, di partire da sei mensilità, deve essere presa in considerazione; inoltre, ricordiamo al Governo le problematiche legate al cambio di appalto e di ragione sociale dell'impresa.

Prendendo in considerazione anche il dibattito in corso su alcuni quotidiani a proposito dei continui cambiamenti dei contenuti di questi Decreti, fortemente stressati dalle pretese deregolatorie del centrodestra, vorremmo intervenire ancora su due temi: il primo riguarda l'ipotesi di licenziare un lavoratore per "scarso rendimento". La troviamo un'idea aberrante, che lascerebbe nelle mani del datore di lavoro la totale facoltà di rescindere

il rapporto di lavoro, in modo unilaterale e indiscriminato. La seconda, riguarda l' "opting out", vale a dire la facoltà dell'impresa di trasformare la reintegra voluta dal giudice in un risarcimento, magari rafforzato. Si tratta di una proposta che respingiamo perché sarebbe semplicemente una presa in giro. In questo modo, di fatto, la reintegra non esisterebbe più. Ci pare che il Governo debba anche riflettere sugli "eccessi" di Delega, quando si pretende di introdurre nei Decreti ma-

terie di cui il Jobs Act non fa cenno. Infine, mentre scriviamo, il Senato ha licenziato la legge di Stabilità. Constiamo che le risorse per gli ammortizzatori sociali non sono aumentate, al di là dei 200 milioni di euro strappati dalla Camera, e che i lavoratori autonomi e le Partite IVA subiranno un duro colpo dalle nuove normative. C'è n'è a sufficienza per dire che, se verrà posta la fiducia sulla legge di Stabilità, la voteremo per disciplina ma non per convinzione.

